CLAUDIO BONIVENTO PRESENTA
DALL'AUTORE DI ROMANZO CRIMINALE E SUBURRA
LUCA
ARGENTERO
CLAUDIO
AMENDOLA
GIACOMO
FERRARA
VALENTINA
BELLÈ
IL CONTO
ALLA ROVESCIA
È COMINCIATO
IL PERMESSO
48 ORE FUORI
UN FILM DI CLAUDIO AMENDOLA
DAL 30 MARZO AL CINEMA
EAGLEPICTURES.COM

CLAUDIO BONIVENTO
presenta

dall'autore di **ROMANZO CRIMINALE** e **SUBURRA**

IL PERMESSO
48 ORE FUORI

Un film di
Claudio Amendola

con
Luca Argentero, **Claudio Amendola,**
Giacomo Ferrara e **Valentina Bellè**

Prodotto da
Claudio Bonivento, **Federico Carniel** e **Claudia Bonivento**

Una distribuzione

EAGLE PICTURES

Uscita: **30 Marzo 2017**

Materiali disponibili su
www.aliecolapietro.com

Ufficio Stampa Film
Désirée Colapietro Petrini +39 339 3797191
Claudia Alì +39 338 1767629
Manuela d'Alessio +39 328 9681208
info@aliecolapietro.com

Eagle Pictures
www.eaglepictures.com
06 3269101/ 02 4385091
info@eaglepictures.com

CAST TECNICO

REGIA **CLAUDIO AMENDOLA**

SOGGETTO **GIANCARLO DE CATALDO**

SCENEGGIATURA
GIANCARLO DE CATALDO ROBERTO JANNONE CLAUDIO AMENDOLA

DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA **MAURIZIO CALVESI**

SCENOGRAFIA **PAKI MEDURI**

COSTUMI **MONICA GAETANI**

HAIR DESIGNER **GIORGIO GROGORINI**

MAKE-UP DESIGNER **MAURIZIO NARDI**

SUONO **STEFANO CAMPUS**

ORGANIZZATORE **MARCO BERTOGNA**

AIUTO REGISTA **SIMONE SPADA**

MONTAGGIO **ROBERTO SICILIANO**

MUSICA **PAOLO VIVALDI**

EDIZIONI MUSICALI **LOTO**

PRODOTTO DA
CLAUDIO BONIVENTO FEDERICO CARNIEL CLAUDIA BONIVENTO

UNA PRODUZIONE **CARNIELBONIVENTOFILM**

DISTRIBUITO DA **EAGLE PICTURES**

DURATA **91'**

ANNO **2017**

Film riconosciuto di interesse culturale con contributo economico del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Direzione Generale per il Cinema

MiBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

CAST ARTISTICO

DONATO **LUCA ARGENTERO**

LUIGI **CLAUDIO AMENDOLA**

ANGELO **GIACOMO FERRARA**

ROSSANA **VALENTINA BELLÈ**

SASA' **ANTONINO IUORIO**

CHARLOTTE **VALENTINA SPERLÌ**

GORAN **IVAN FRANEK**

RITA **ALESSANDRA ROCA**

MICHELE **SIMONE LIBERATI**

GAETANO **MASSIMO DE SANTIS**

PAOLA **SILVIA DEGRANDI**

LISKA **STEFANO RABATTI**

SERCIO **ANDREA CARPENZANO**

GOMMA **DAVIDE ARGENTI**

WALTER **GERRY MASTRODOMENICO**

LUDMILA **ALICE PAGANI**

SINOSSI

A Luigi, Donato, Angelo e Rossana sono state concesse 48 ore di permesso fuori dal carcere di Civitavecchia. Per motivi differenti si trovano in galera, dove devono scontare il loro debito con la giustizia. Ma adesso sono fuori, e devono decidere in che modo spendere il poco tempo che gli è stato concesso. Vendetta, redenzione, riscatto, amore. Una volta usciti ognuno di loro dovrà fare i conti con il mondo che è cambiato mentre erano dentro.
Al suo secondo esperimento dietro la macchina da presa, Claudio Amendola dirige un cast poliedrico, su cui spicca un'incredibile performance di Luca Argentero, in un film, prodotto da Claudio Bonivento, nato dalla penna di Giancarlo De Cataldo, già autore di Suburra e Romanzo Criminale, con la collaborazione dello stesso regista e di Roberto Jannone.

NOTE DI REGIA

Se esordire alla regia è un passo importante nella carriera di un regista, il secondo film lo è ancora di più e dopo aver letto la prima versione de *Il permesso – 48 ore fuori*, ho capito che questa era la storia giusta. I personaggi e la trama sono tipici di un genere di cinema che ho avuto la fortuna di interpretare da attore in numerosi film e che credo mi rappresenti, ma forse la cosa che più mi ha convinto è il comune denominatore che spinge i personaggi, perché, nonostante sia una storia dura e anche violenta, il sentimento che li muove è sempre l'amore: per un figlio, per una donna, e l'amore da trovare.
La struttura a incastro della sceneggiatura mi ha molto colpito e affascinato, credo che contribuisca a tenere alta la tensione senza, spero, distrarre lo spettatore. Molto importante il lavoro fatto da Maurizio Calvesi, che ha illuminato questa storia con sfumature diverse per i quattro protagonisti rendendo l'immagine del film cruda e violenta, ma allo stesso tempo dolce e malinconica. Valentina Bellè e Giacomo Ferrara hanno regalato ai loro personaggi qualcosa in più di quanto avessimo scritto, li hanno resi veri e vivi, mettendoci tantissimo impegno e tanta anima: li ringrazio per questo. Un discorso a parte merita Luca Argentero, che ha accettato la scommessa di uscire da personaggi che ormai conosce alla perfezione per affrontare un ruolo difficile e rischioso; lo ha fatto nel migliore dei modi con grandi sacrifici e dedizione e ha centrato in pieno l'obiettivo. Una nota particolare la voglio dedicare al montaggio di Roberto Siciliano. La struttura della sceneggiatura ci permetteva di "giocare" con il montaggio ed è stato un lavoro molto istruttivo.
Per me è stata una grande esperienza che, ancora una volta, mi ha ricordato l'immensa fortuna che abbiamo noi che facciamo questo mestiere.
Claudio Amendola

CONVERSAZIONE CON CLAUDIO AMENDOLA

Come si è sviluppato questo progetto?

È nato grazie a Claudio Bonivento, un produttore illuminato con cui collaboro da 30 anni, che si è innamorato di un soggetto scritto da Giancarlo De Cataldo, anche autore, con me e Roberto Jannone, della sceneggiatura. Quando Claudio mi ha proposto la sua storia è stato amore a prima vista. L'impatto è stato fortissimo, cercavo da tempo un racconto che fosse giusto per il mio secondo film da regista, dopo *La mossa del pinguino*, ma mi sono mosso con i piedi di piombo fino a quando questo soggetto ha centrato esattamente quello che volevo: ho iniziato così a lavorare a un copione che col tempo è diventato sempre più simile a me e al cinema che mi piace vedere da spettatore. Gli sceneggiatori ed io ne abbiamo realizzato varie stesure, fino ad arrivare a quella definitiva che abbiamo portato in scena. In seguito abbiamo iniziato la scelta degli attori, che si è rivelata decisiva, a partire dall'idea di stravolgere l'immagine abituale di Luca Argentero, rendendolo piuttosto irriconoscibile: per interpretare il ruolo di un pugile sconfitto dalla vita, Luca ha perso otto chili di peso e ne ha acquistati sei di muscoli grazie a una lunga, accurata e super professionale preparazione fisica. Il suo personaggio, Donato, è un uomo ferito dentro, dolente, buio, oscuro, con un passato e un presente forti e duri e Luca ha aderito con entusiasmo alla difficile sfida che lo aspettava. Penso in particolare ai momenti in cui si ritrova coinvolto in un combattimento clandestino di boxe senza esclusione di colpi, in alcune sequenze molto forti, di grande impatto. Per quello che mi riguarda, la scelta di recitare nel film, oltre a dirigerlo, è dipesa soprattutto dal fatto che mi sarebbe dispiaciuto regalare a un altro attore il bellissimo ruolo che ho deciso di interpretare, quello di Luigi, un uomo stanco, spento e provato, che nel corso della vicenda ha il percorso di un vinto: è in galera da 17 anni, esce grazie a un permesso per 48 ore e si ritrova costretto per amore di suo figlio a tornare sui suoi passi con difficoltà e dolore. Insomma, per questo secondo film da regista ho potuto confrontarmi con un'altra bella storia che mi piace definire "western" perché ha come protagonisti due eroi solitari che vanno fieramente incontro al loro destino.

Che cosa si vedrà in scena?

Raccontiamo i due giorni di libera uscita di quattro detenuti di età diverse, che non si conoscono tra loro e che chiedono e ottengono un permesso per uscire dal carcere in cui sono rinchiusi per vari motivi. Poco a poco scopriremo perché escono e che cosa faranno una volta fuori dal penitenziario. Il mio personaggio, Luigi, per esempio, è spinto dall'urgenza di dover risolvere un serio problema: salvare un figlio 25enne che si è cacciato

in guai seri cercando di ripercorrere, senza averne la stoffa, le sue orme nel mondo della malavita. Anche il Donato interpretato da Argentero, nonostante si muova in contesti duri e violenti, viene a sua volta spinto ad agire dall'amore, perché deve salvare sua moglie che è stata costretta a prostituirsi da uomini che facevano parte del suo giro, prima che lui finisse in galera: è in prigione da diversi anni e deve scontarne ancora molti, esce con l'intenzione di salvare la sua donna ma si ritroverà a doverla vendicare. Gli altri due detenuti in libera uscita sono due ragazzi, Rossana e Angelo (Valentina Bellè e Giacomo Ferrara): lei è una rampolla dell'alta società, ribelle fin dall'adolescenza, che, provocando un enorme scandalo, è stata arrestata con dieci chili di cocaina e sta scontando una lunga pena. Rossana è sfinita, non ne può più di quella vita e quando si ritrova provvisoriamente libera è determinata a non tornare più dietro le sbarre, sicura che la ricchezza della sua famiglia la salverà e la proteggerà. È una ragazza spigolosa e scostante, ma nel corso degli avvenimenti si finisce con l'innamorarsene, perché porta con sé anche una grande fragilità che maschera e nasconde come può.
La sua storia e quella dell'altro giovane in libera uscita, Angelo, si intersecano, a differenza di quelle dei detenuti adulti, che si snodano autonomamente: Angelo è stato arrestato in seguito a una rapina e durante la sua prigionia si sta specializzando in "verde ornamentale", coltivando la speranza, una volta scontata la sua pena, di convincere i suoi amici di scorribande ad allestire una cooperativa e a cominciare una nuova vita normale. Scoprirà in seguito che i suoi complici non vogliono affatto redimersi dalla vita criminale e studiano invece un progetto molto diverso per lui e per i due giorni di libertà che lo aspettano. L'incontro tra i due ragazzi, che rappresentano la parte meno "nera" della vicenda, sarà salvifico per entrambi, ma l'intera sceneggiatura è costruita attraverso un montaggio alternato delle quattro storie principali che rendono il film particolarmente forte, potente e con un grande ritmo.

Diceva che aspirava a realizzare un genere di film che le piace vedere da spettatore, in che senso?
Il permesso – 48 ore fuori è rigorosamente un film di genere, una categoria che nell'ultimo anno è stata finalmente "sdoganata" anche in Italia, ed è un film che mi rispecchia molto, è il cinema che mi piace vedere e che volevo portare in scena. Mi piacciono molto certi film stranieri di questo tipo, quelli americani ma anche quelli francesi, che hanno una tradizione molto forte, e questo mi fa sperare per la diffusione internazionale della nostra storia, che potrebbe essere ambientata in qualsiasi luogo del mondo: le carceri esistono

ovunque così come esistono le dinamiche che i personaggi principali del racconto scatenano.

Le piacciono i libri di Giancarlo De Cataldo e le trasposizioni che ne sono state tratte per il cinema e per la fiction tv?
Ho sempre letto le opere di Giancarlo, come *Romanzo Criminale*, con appassionata voracità e l'anno scorso ho recitato, diretto da Stefano Sollima, nella trasposizione cinematografica del suo libro *Suburra*. È un tipo di letteratura che apprezzo, mi sono interessato molto e documentato a lungo sulle trame dell'Italia degli ultimi 30/40 anni: penso ai volumi di giornalisti come Giovanni Bianconi e Carlo Bonini, ricchi di coraggioso impegno civile e sociale.

Che cosa l'ha interessata di più del Luigi che interpreta?
Mi è piaciuta molto soprattutto la sua stanchezza di fondo, il suo essersi arreso: in passato era stato un criminale spietato e violento, ma poi il carcere lo ha piegato e lui vorrebbe soltanto scontare la sua pena e trascorrere in pace il resto dei suoi giorni con i pochi amici che gli sono rimasti. È un uomo piuttosto stanco e provato dalla vita, ma viene costretto, suo malgrado, a riprendere le armi.

Come si è ritrovato a recitare con Luca Argentero dopo Noi e la Giulia?
Quando ho proposto il nuovo progetto a Luca, lui è stato molto generoso e si è subito messo in gioco volentieri. Abbiamo condiviso la sensazione che poteva trattarsi di una bella occasione per uscire dai canoni del già visto. Prima di questo nostro nuovo film, Argentero aveva recitato soprattutto in commedie dove appariva bello e figo, invece qui si è completamente stravolto nell'aspetto, dando prova di una grande maturità d'attore: il suo è un personaggio drammatico, molto scuro e violento, si tratta quindi di vesti in cui non lo abbiamo mai visto prima.

Come ha scelto i suoi attori?
Ho notato in Valentina Bellè una particolarità che mi ha incuriosito, è una delle atttrici/rivelazione dell'anno, un'interprete che amo definire "scorretta" (e lo dico nell'accezione migliore del termine). L'ho scelta subito perché è davvero sorprendente per vari motivi: ha girato ultimamente i nuovi film di Francesca Comencini e dei fratelli Taviani, ha recitato in qualche fiction, ha frequentato scuole di recitazione in Italia e all'estero, può contare su solide basi di studio e su una bellezza naturale, è particolare perché a volte è bellissima e altre meno, è una ragazza che ti colpisce e non ti lascia indifferente. Giacomo Ferrara invece era stato l'interprete del personaggio di

Spadino nel film *Suburra*, lo studiavo da tempo. In un primo momento l'avevo scelto per il personaggio di mio figlio ma, andando avanti con i provini per gli altri ruoli, non ero soddisfatto delle scelte fatte fino ad allora e quindi, su consiglio di Claudio Bonivento, abbiamo sottoposto Giacomo a un provino per la parte di Angelo e lui lo ha superato alla grande, dimostrando molta personalità. A quel punto ho ricominciato a cercare l'attore giusto che interpretasse il ruolo di mio figlio e l'ho trovato in Simone Liberati, che in *Suburra* era il "braccio destro" di Alessandro Borghi. Abbiamo fatto in generale un bel lavoro con la casting Gabriella Giannattasio, trovando interpreti intonati e pertinenti ai ruoli, come Ivan Franek, Antonino Iuorio, Valentina Sperlì, che in scena è la madre di Rossana, e Alessandra Roca che interpreta la moglie di Luigi.

CONVERSAZIONE CON LUCA ARGENTERO

Ha capito subito che Il permesso – 48 ore fuori poteva rappresentare per lei una bella opportunità?
Claudio Amendola ed io abbiamo recitato insieme sia sul set del film in cui lui ha esordito alla regia, *La mossa del pinguino*, sia tre anni fa su quello del noir *Cha Cha Cha* di Marco Risi, e abbiamo cementato presto un rapporto profondo basato su stima e fiducia reciproche. Mi è sembrato evidente che questa volta lui si sia voluto fidare di me offrendomi un'opportunità importante, e mi ha fatto molto piacere che io gli sia sembrato serio e affidabile nell'ambito di un progetto che fin dal primo momento lui ha vissuto, come è sua abitudine, con enorme passione.

Come ha affrontato questo nuovo ruolo così insolito?
La necessità di un'adeguata preparazione fisica ha reso l'esperienza un gioco bello da praticare, intenso e gratificante, come mi era successo per esempio in occasione di una recente miniserie tv sul pugile Tiberio Mitri o di *Cha Cha Cha*: la possibilità di lavorare su di sé e sul proprio corpo rappresenta una parte divertentissima del nostro mestiere, mi piace allenarmi, l'idea di entrare in palestra alle 7,30 del mattino e dire a se stessi "lo sto facendo per lavoro" è la conferma del privilegio che ho nel coltivare un mestiere fortunato che mi piace e mi diverte tanto.

Chi è Donato, il personaggio che lei interpreta?
È un tipo piuttosto chiuso e "bloccato". Forse tra i quattro detenuti che escono per le loro 48 ore di libertà, impegnati a risolvere questioni di amore, di vita personale e di affetti, è quello che non ha lottato minimamente per uscire, non ha mai avuto notizie da nessuno all'esterno del carcere, nemmeno

da parte della donna che ama, non sa nulla di lei, sa solo che il gruppo di persone che facevano parte del suo entourage criminale aveva il compito di sorvegliarla. Uscito dalla prigione, Donato apprende che la sua donna si prostituisce, ma deve scoprire come, dove e quando, e allora per cercarla intraprende una sorta di discesa agli inferi.

Come si è preparato al ruolo?
La preparazione è stata incentrata su una dieta rigida e un duro esercizio. Mi sono allenato a Torino con alcuni ragazzi che insegnano Thai Boxe in modo da poter dimostrare in scena di sapermi muovere durante i combattimenti a mani nude, mi sono sottoposto a una lunga dieta - direi però che più che perdere chili li ho "trasformati" - e poi mi sono preparato con Claudio Pacifico che era lo stunt coordinator, sia per le coreografie sia per le scene particolarmente movimentate.

Che tipo di relazione si è stabilita tra lei e Claudio Amendola durante le riprese?
Un rapporto di fiducia, creatività comune, divertimento ed entusiasmo, sono rimasto sul set soltanto dieci giorni sui quaranta previsti per le riprese ma quando ero presente eravamo tutti sempre molto concentrati. La storia mostra in scena quattro personaggi principali con quattro storie da raccontare. Il mio, Donato, appare in poche scene di transizione, ma ogni sequenza è molto significativa, ogni giorno avevo da girare scene importanti e ho lavorato sempre con entusiasmo e dedizione.

Che cosa l'ha colpita di più di Amendola regista?
Claudio è molto sicuro di sé, non ho mai avuto la sensazione di avere di fronte a me un regista che non sapesse quello che voleva, lui lo sapeva benissimo, era sempre determinato e preciso, ed è riuscito a costruire un bellissimo lavoro di squadra con il direttore della fotografia Maurizio Calvesi e un bel team di persone che gli consentiva di realizzare ogni volta esattamente quello che voleva. Tutte le scene che ho girato erano fondamentali per l'economia del racconto, ma ero molto concentrato soprattutto sulla giornata del match clandestino di pugilato. È stata filmata in un'unica sequenza, mi piaceva molto lavorare con il fisico, ero molto soddisfatto del traguardo raggiunto con gli allenamenti, ma il giorno dopo la fine delle riprese, la possibilità di stapparmi soddisfatto una prima birretta dopo tanto tempo di astinenza ha rappresentato per me un gesto molto liberatorio.

Secondo lei può esserci uno spazio adeguato oggi in Italia per i film di genere come Il permesso – 48 ore fuori?

Non credo che Claudio Amendola abbia scelto di girare questo film grazie al trend positivo che ultimamente il cinema di genere vive in Italia, lo ha fatto solo perché si è imbattuto in una storia che gli piaceva e che voleva raccontare: possono esserci buoni spunti di noir, giallo o fantasy, ma se qualcuno ha una buona storia da portare avanti è sempre il momento giusto. Se si abitua il pubblico a una differenziazione maggiore di proposte, questo può rappresentare uno stimolo notevole.

Lei si sente a suo agio nel recitare in qualsiasi genere di film?
Finora ho interpretato quasi sempre delle commedie. Devo confessare che quando recito in contesti brillanti mi ritrovo alle prese con meccanismi più consolidati e mi sento a casa, ma mi reputo fortunato perché mi viene offerta spesso la possibilità di poter variare, è uno stimolo che permette di scoprire cose di te stesso che non conosci. Ho già recitato in una ventina di film, ma in generale mi sento ancora all'inizio della mia carriera e se proprio dovessi pensare a qualcosa, penserei soprattutto a scegliere bene i prossimi venti. Più si sperimenta e si cambia e più si è preparati a qualsiasi eventualità.

CONVERSAZIONE CON GIACOMO FERRARA

Come è stato coinvolto nel cast di questo film?
Claudio Amendola mi aveva notato nel film *Suburra* di Stefano Sollima e mi ha convocato per un colloquio. Inizialmente aveva pensato di farmi recitare la parte di suo figlio, Michele, poi mi ha chiesto di aiutarlo facendogli da spalla nei provini allestiti per cercare l'interprete di un altro personaggio, Angelo, e strada facendo ha capito che avrei potuto essere più adeguato per questo altro ruolo. Mi ha fatto fare un provino e mi ha scelto. Nel nostro film, Angelo è uno dei quattro protagonisti che escono da un carcere per un permesso di 48 ore e tra tutti è il più innocente perché nella rapina che ha provocato il suo arresto aveva solo il compito di guidare un'auto, ma poi era rimasto l'unico a essere "incastrato" in seguito a un incidente mentre i suoi compagni erano riusciti a fuggire. Durante la detenzione ha capito che, una volta tornato in libertà, non avrebbe più voluto fare la vita di prima: i genitori lo avevano abbandonato e la nonna, che lo accudiva e che lui adorava è morta, così come sua unica famiglia sono rimasti gli amici, ed essendo cresciuti tutti in un contesto di degrado, si sono in qualche modo fatti forza insieme. Angelo li ha seguiti sempre e comunque per non restare solo, anche quando avevano intrapreso una strada sbagliata. Da quando è entrato in carcere, Angelo si è dedicato allo studio e si è laureato in Verde ornamentale e tutela del paesaggio, una disciplina che lo appassiona e lo coinvolge profondamente; ma quando gli viene concesso il permesso per uscire due

giorni è felice di ritrovare i suoi migliori amici e conta di rivedere la sua ex fidanzata. Finisce però con l'incontrare Rossana, un'altra detenuta in libera uscita, all'apparenza dura, cinica e dedita solo ai fatti suoi: appena la vede per la prima volta cerca di attaccare bottone bonariamente, ma lei lo ferma subito con un atteggiamento glaciale. All'uscita del carcere Angelo non trova gli amici e pensa di chiedere un passaggio proprio a Rossana e al suo autista venuto a prenderla: i due cominciano un viaggio in cui si conosceranno meglio familiarizzando sempre di più strada facendo, vivranno le loro 48 ore con le rispettive persone di riferimento e poi la vita li porterà a farli incontrare di nuovo e a fare accadere quello che sarà.

Che rapporto si è creato con Claudio Amendola?
Avevo un breve ruolo in *Suburra* di cui Amendola era uno degli interpreti principali ma non lo avevo mai incontrato sul set. Mi ha convocato manifestando fin dal primo colloquio la sua stima e la sua benevolenza, di cui sono onorato e lusingato. È un artista che ho sempre ammirato per il suo talento, la sua altissima professionalità e la sua carriera prestigiosa. Quando seguivo le sue indicazioni sul set mi sono trovato benissimo, Claudio è una persona gentile e umile, è sempre pronto ad aiutarti concretamente ed essendo stato finora soprattutto un attore sa esattamente le parole giuste da dire ai suoi interpreti, fa capire sempre bene quello che desidera da loro. Se sul nostro set si è creato da subito un clima familiare e amichevole, il merito è tutto suo, in quanto è stato capace di guidarci in un viaggio bellissimo e per questo non finirò mai di ringraziarlo.

Che cosa le è piaciuto di più del suo personaggio?
Angelo è un ragazzo molto dolce e romantico, senza che lui ne abbia piena consapevolezza. Si trova continuamente a essere scaraventato in situazioni da cui vorrebbe fuggire ma si blocca, non sa cosa fare né cosa scegliere. È un eterno indeciso e questo suo modo di essere lo accompagnerà per tutto il racconto, fin da quando capisce che gli amici rimasti liberi hanno continuato pericolosamente a frequentare le vie del crimine, mentre forse lui nei limiti del possibile, aspira per il futuro a una vita più tranquilla.

Come si è trovato con Valentina Bellè?
Ci siamo incontrati la prima volta per sostenere insieme il provino finale e abbiamo subito solidarizzato e fatto il tifo uno per l'altro, dando vita a un rapporto professionale e personale molto intenso. Io ho 25 anni e Valentina, pur avendone solo 23, può contare su una maturità che va oltre la sua età. Siamo stati sempre molto sinceri e schietti tra noi su quello che pensavamo dei nostri personaggi, ci confrontavamo spesso e volentieri, qualche volta

provavamo la scena con qualcosa di nuovo all'interno, la sottoponevamo a Claudio, che ci sollecitava a farlo spesso per poi tirare le somme, mantenendo un contesto di creatività comune.

E con gli altri ragazzi che interpretano gli amici di Angelo, invece?
È andata benissimo anche con loro, siamo stati in contatto continuo con il nostro regista che non aveva bisogno di spiegare troppo a nessuno perché confidava soprattutto sulla nostra spontaneità, siamo stati scelti tutti per alcune caratteristiche specifiche e sul set si è creata presto una bella alchimia tra noi e le varie tipologie che rappresentavamo. Ognuno di noi aveva la sua personalità e il suo motivo di esistere. Strada facendo è arrivato il cambio di atteggiamento tra Angelo e gli amici: quando lui prova a dire qualcosa di diverso, a rivelare progetti differenti, viene spinto a fare l'opposto e a rientrare nei loro canoni perché quella è l'unica realtà che conoscono.

Che tipo di produttore è stato Claudio Bonivento?
Per noi è stato una specie di papà saggio e premuroso, è venuto ogni giorno sul set, sempre prodigo di belle parole per tutti noi, amorevole ed entusiasta, ha fatto un po' il tifo per tutto il film, che per lui era un vecchio sogno che si realizzava. Io sono stato onorato di aver partecipato a questo progetto, per quello che si è creato magicamente all'interno delle dinamiche di gruppo, generate da lui e da Claudio Amendola, due grandi personalità che hanno saputo dar vita fin da subito nella troupe a un bellissimo clima di grande collaborazione collettiva.

CONVERSAZIONE CON VALENTINA BELLÈ

Come è arrivata al set di questo film, quali sono state le sue esperienze precedenti?
Sono veronese di nascita e romana di adozione, ho studiato al Lee Strasberg Theatre and Film Institute di New York, ho seguito un workshop con Alex Castle e i corsi di Michael Margiotta a Roma. Ho interpretato un breve ruolo nel film di Renato De Maria *La vita oscena*, sono stata protagonista di una puntata della serie tv *La narcotici 2*, diretta da Michele Soavi, ho recitato nel film *La buca* di Daniele Ciprì, in *Maravigloso Boccaccio* di Paolo e Vittorio Taviani e nella serie tv *Grand Hotel*, che ha rappresentato il primo impatto col grande pubblico televisivo, una sorta di banco di prova per capire come si fa questo mestiere, dato che sono stata co-protagonista di 12 puntate in 6 serate. In seguito ho avuto un bel ruolo nella serie tv *I Medici* dove ero Lucrezia, la futura madre di Lorenzo.

Qual è il suo ruolo ne Il permesso – 48 ore fuori, che cosa le accade in scena?

Interpreto Rossana, la giovane figlia di una famiglia altoborghese che è finita in carcere perché trovata in possesso di una notevole quantità di cocaina. Usufruisce come altri tre detenuti di due giorni di libera uscita ma, a differenza di questi, non ha nessuna voglia né intenzione di rientrare in cella e medita di organizzare qualcosa per restare in libertà. È una ragazza che vive in profondo conflitto con sua madre, che in fondo disprezza, ma in realtà in lei è tutto dettato da un grande bisogno di amore. Si rende conto che forse ha esagerato con la sua bravata, ma non riesce a sostenere il rifiuto materno nei suoi confronti, è talmente doloroso che sente di dover tornare, e forse quell'occasione rappresenta la pace dopo la tempesta.

La sua "breve vacanza" viene coronata dall'incontro con Angelo, l'altro giovane detenuto in permesso incontrato per caso, che, pur essendo lontano anni luce dal suo mondo, viene alimentato da una reciproca e inaspettata schiettezza. Lui incarna esattamente quello di cui lei avrebbe bisogno, rappresenta il sogno di un futuro semplice lontano dal contesto in cui è sempre vissuta. Inizialmente il loro rapporto è caratterizzato da un'ingenuità e una semplicità che sono sempre mancate nell'ambiente di Rossana. Ha bisogno di sensazioni vere e Angelo è quello che appare, senza maschere e senza nessun bisogno di fingere.

Che approccio ha avuto nei confronti di un personaggio così complesso da interpretare?

Sono stata affascinata soprattutto dal fatto che fondamentalmente si tratta di una ragazza che ha un bisogno intenso di essere amata. Rossana agisce secondo il suo carattere, è in apparenza molto forte e spinge tutte le situazioni all'estremo, ma il suo modo di agire cinico e aggressivo è in conflitto con la sua intima necessità di essere amata: il suo è un grido di aiuto.

Come è nata e come si è sviluppata la collaborazione con Claudio Amendola per questo film?

È stato amore a prima vista, sia dal lato artistico che come personalità che interagiscono. Claudio è stato presente e attivo fin dalla prima chiacchierata che abbiamo deciso di fare per conoscerci meglio e durante il primo di tre diversi provini sostenuti a distanza di tempo.

Prima di affrontare quello decisivo ho trascorso un breve periodo in Sicilia, viaggiare mi serve ad aprire i sensi e a farmi arrivare agli incontri di lavoro con un'energia diversa e, una volta tornata, quando sono stata convocata per l'ultimo provino, ho recitato una sequenza molto divertente e "fuori di testa" che poi purtroppo è stata tagliata dal copione: credo che sia stata proprio

quella scena a convincere Amendola e il produttore Bonivento a scegliermi senza avere più dubbi.

In che cosa consisteva?
Riguardava un momento in cui Rossana porta Angelo in un ristorante di un club molto chic di cui sua madre è socia, dove erano presenti personalità dell'alta borghesia che la guardavano ammutoliti, sapendo che era finita in prigione per droga e a un certo punto lei "esplodeva" in un lungo monologo sarcastico e sferzante verso tutti loro. Mi è servito molto per rivelare fino in fondo le mie potenzialità di interprete.

Come si è trovata poi sul set?
Devo essere sincera: Claudio Amendola è stato il regista con cui mi sono sentita più libera in assoluto e sul set capitava spesso di assecondare una sorta di creatività comune. Lui mi lasciava libera di seguire l'istinto, al di là del copione, e per noi attori questo è meraviglioso. Di solito un regista tende ad avere una propria idea e a cercare di assecondarla sempre e comunque, ma Claudio, essendo soprattutto un attore, conosce le esigenze dei colleghi e ha voluto fidarsi di noi. Ha rischiato, ma se si lascia agli interpreti una certa libertà, possono arrivare dei risvolti inaspettatamente felici e nuovi. Ovviamente si tratta di un lavoro comune che va realizzato in piena collaborazione, ma se Amendola non avesse cercato e creato, grazie alla sua personalità, quell'atmosfera così straordinariamente serena tra i reparti della troupe, tutti noi non avremmo potuto fare, come poi è successo, il nostro lavoro nel migliore dei modi possibile e senza nessuno stress.

Come si è trovata con Giacomo Ferrara?
Giacomo è una bellissima persona e un bravissimo attore nonostante sia ancora molto giovane, con lui sono stata subito bene umanamente perché è molto disponibile e genuino e ci siamo ritrovati particolarmente affini anche artisticamente, il che non era affatto scontato. Non sapevo che lui fosse in lizza per il ruolo di Angelo, il mio provino finale lo avevo sostenuto con altri due bravi attori che sembravano i candidati più favoriti, ma alla fine Claudio Amendola mi ha fatto provare una scena con lui e il nostro climax si è rivelato subito perfetto. Giacomo ha recitato un monologo molto bello finendo con lo stupire un po' tutti e ha convinto definitivamente Claudio. In un primo momento sono rimasta piuttosto spiazzata perché fino ad allora avevo lavorato ai provini su un certo percorso con un attore diverso da lui, ma il suo ingresso nel cast ha portato un'idea completamente diversa e vincente di cui siamo stati tutti molto soddisfatti.

Come si è trovata con il produttore Claudio Bonivento?
È nato presto un rapporto fantastico anche con lui, sul set lo chiamavo scherzosamente "il boss". Anche Bonivento è un bel personaggio, forte di una storia professionale solida e autorevole. Molto spesso la figura del produttore, se questi si comporta come un rigido padre/padrone che arriva sul set per controllare ogni cosa, incute in chi lavora in un film un certo timore reverenziale, ma Claudio era come se facesse parte del cast, era presente spesso sul set unicamente per infondere in tutti un senso di sicurezza. È molto bravo a fare il suo mestiere, ti sprona ogni volta che può, mantenendo sempre la sua calma e il suo modo di fare rilassato e per quello che mi riguarda la sua presenza mi ha sempre tranquillizzata.

Quali momenti della lavorazione ricorda più volentieri?
Ho avuto la fortuna di avere accanto a me un regista come Amendola sempre entusiasta, lo era in pratica dopo ogni scena che giravo e ha rappresentato per me sempre una figura molto positiva: il progetto di questo film è una sua creatura, durante la lavorazione ha mantenuto una passione straordinaria e un carisma travolgente, per cui si faceva fatica a contraddirlo o a pensare in modo diverso da lui. Per quello che mi riguarda avrei forse desiderato qualche altro piccolo "aggiustamento di tiro" sul mio personaggio, ma sono contentissima perché Claudio mi ha dato l'opportunità di costruire un ruolo molto diverso da quelli che avevo interpretato in passato. Quando ho visto il film finito, ho notato che alcune cose funzionano molto bene e questo mi ha aiutato a dare più fiducia al mio istinto: la possibilità di sperimentare sul set è stato il più grande regalo che io potessi ricevere.

CONVERSAZIONE CON CLAUDIO BONIVENTO, PRODUTTORE

Come è nato e come si è sviluppato questo progetto?
Sono stato contattato dallo scrittore Giancarlo De Cataldo che mi ha chiesto di leggere le otto pagine di un suo soggetto, dicendosi convinto che sarei stato il produttore giusto per ricavarne un film. Ho cercato di far sviluppare la sceneggiatura con lui e Roberto Jannone, ma a un certo punto ho capito che sarebbe stato inutile andare avanti senza avere un'idea di regia. Ho proposto allora di far dirigere il film a Claudio Amendola, un grande amico cui sono legato da un solido rapporto personale e umano fin da quando lui era ragazzo: quando ci siamo conosciuti aveva 23 anni, ora ne ha 53. Con lui ho realizzato alcuni tra i miei migliori progetti come produttore, abbiamo attraversato insieme una ventina di film che hanno lasciato comunque un segno. Mi era piaciuta molto un paio di anni fa la sua opera prima *La mossa del pinguino*,

avevo capito che era nato un regista di talento. Credo di saperne riconoscere facilmente, avendo prodotto nella mia carriera una ventina di opere prime. Claudio ha letto il soggetto e si è detto subito disponibile e allora ho iniziato a organizzarmi da produttore indipendente senza chiedere preventivamente il supporto di una grande distribuzione, come invece avviene quasi sempre nel cinema italiano di oggi. Ho coinvolto un imprenditore di Milano, Federico Carniel, che aveva alcuni amici che volevano investire nel cinema con la formula del Tax credit, e ho trovato il denaro per realizzarlo evitando al momento i finanziamenti di una distribuzione o di una prevendita televisiva, grazie a una società di produzione giovane che si chiama CBFilm, in cui sono coinvolte anche le mie figlie Claudia e Margherita. Tutte le persone implicate nella lavorazione hanno creduto nel progetto e mi hanno consentito di realizzare un film di costo medio che ha tutte le carte in regola per essere accolto con attenzione da pubblico e critica. Claudio Amendola si è rivelato il regista che ho intuito fosse fin dal suo primo film e credo di aver visto giusto, come avvenne tempo fa con Ricky Tognazzi quando gli chiesi di dirigere il nostro film *Ultrà*.
Claudio ha un'esperienza sul campo lunga e profonda, ha seguito nel suo percorso artistico una strada molto trasversale come nessun altro nostro attore, e conosce alla perfezione la "macchina cinema" in ogni suo aspetto da 35 anni. Sul set gli attori e i tecnici sono stati entusiasti di lui, io con la mia lunga esperienza come produttore e Amendola con la sua forza trainante abbiamo coinvolto le persone portando a casa un prodotto di qualità frutto di alta professionalità, per cui devo ringraziare tutti, a partire dagli sceneggiatori: credo che negli ultimi anni non sia mai stato fatto in Italia un film così indipendente nonostante sia molto ricco visivamente.

Cosa si aspetta dal film?

Claudio ha collaborato con i due sceneggiatori in maniera importante, Luca Argentero si è preparato per tre mesi in maniera esemplare, la sua è stata una scelta voluta da Amendola e da me subito approvata al di là della sua "vendibilità" al botteghino: fino a oggi Argentero nel nostro cinema è stato soprattutto uomo di commedia ma ora ha compiuto un notevole passo in avanti grazie a Claudio che ha dato al film uno stile personale, che nel film di genere non c'era. Il suo tratto attualmente è più che riconoscibile, Claudio ha una grande tradizione di attore drammatico, anche se il pubblico più giovane lo ricorda soprattutto per certe recenti serie tv di successo come *I Cesaroni*. Ma lui, in realtà, è un Lino Ventura dei nostri giorni.

CONVERSAZIONE CON MAURIZIO CALVESI, DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA

Come si è svolto in questa occasione il suo lavoro di direttore della fotografia?

Claudio Amendola ed io abbiamo collaborato strettamente assecondando una sorta di creatività comune, abbiamo entrambi una lunga esperienza "sul campo", lui come attore e io come direttore della fotografia, ma non avevamo mai lavorato insieme in passato. Quando sono stato contattato per affiancarlo sul set mi sono sentito molto incuriosito e stimolato: pur essendo un regista al suo secondo film, Claudio conosce la "macchina cinema" come pochi altri e si è rivelato da subito sicuro e con le idee chiare, è stato dentro al suo progetto dall'inizio alla fine controllando ogni dettaglio e riuscendo a girare esattamente il film che aveva in mente. II mio lavoro, in generale, deve piacere a me ma soprattutto deve piacere al regista. A lavorazione conclusa, posso dire che siamo entrambi molto soddisfatti e l'esperienza si è rivelata bella e piacevole.

Come si è accostato al nuovo impegno?

Dopo aver letto il copione, ho realizzato subito che sotto l'aspetto visivo le tre vicende incrociate dovevano avere un amalgama che non 'disturbasse' il film: nel corso del racconto si passa velocemente da una ripresa in primo piano che riguarda una storia a una ripresa di un'altra storia filmata invece in campo lungo con un "totale", c'è quindi un fil rouge che abbraccia tutto. Quando ho letto l'episodio di cui Claudio è anche protagonista, ho pensato subito a un incontro tra i *polar* francesi alla Melville come *I senza nome*, *Il samurai* o *Tutte le ore feriscono, l'ultima uccide* e i *polizieschi* americani popolati da certi personaggi sempre solitari che vivono da "solisti" senza far parte della malavita organizzata. Il personaggio interpretato da Claudio è da tanto tempo in galera e durante i suoi due giorni di permesso compie un'azione particolarmente significativa: mette a posto la sua pistola e la prepara meticolosamente all'uso, è come se provenisse direttamente da quel peculiare tipo di cinema poliziesco in cui le pistole viaggiavano e venivano riesumate, era sì cinema di genere ma c'era modo di fare film importanti. A mio parere, nel suo piccolo, il nostro film può avere una forte valenza sociale denunciando come i "perdenti" che non hanno più niente, vengano lasciati soli. Amendola e Argentero incarnano due outsider fuori da ogni schema, con una loro malinconia di fondo e bruciati da chissà quanti anni trascorsi e da scontare in carcere. Il Luigi interpretato da Amendola in passato era un tipo che contava, sapeva delinquere a un certo livello, mentre il personaggio di Argentero mi ha dato l'opportunità di rendere in scena con la cinepresa e le

luci una valenza ancora più forte, evidenziando la parte malinconica della persona, attraverso intensi primi piani e forti chiaroscuri sul un viso molto scolpito. È un personaggio di poche battute, parla con le azioni e non con le parole come facevano Gabin e Delon nei polizieschi di Melville, nei nostri personaggi c'è tanto cinema francese. Per quanto riguarda le scene di boxe, la scelta di Claudio Amendola è stata quella di fare preparare Luca Argentero atleticamente come se dovesse gareggiare davvero: alla fine della lavorazione Luca era pieno di lividi. Io abitualmente quando devo lavorare a un film, dalla fase della lettura del copione a quella dei sopralluoghi, cerco di far nascere un rapporto tra me, la cinepresa, il regista, gli attori e tutti i componenti della troupe. Quando sono sul set, in genere, delego agli operatori di macchina le riprese con la cinepresa, ma lo faccio quando mi sento meno coinvolto. Quando invece lo sono, prendere in mano la cinepresa e filmare direttamente io la scena diventa necessario da un punto di vista fisico.
Abbiamo voluto girare per esempio con la macchina a mano la scena del combattimento clandestino, ero a dieci centimetri di distanza dai pugni veri che volavano perché la sequenza doveva risultare realistica e Luca Argentero si è rivelato straordinario, si è allenato con enorme dedizione per oltre due mesi ed è dimagrito nel corso di tre mesi procedendo a un lavoro su se stesso degno di quello che compiono a volte certi attori americani maniacalmente perfezionisti. Abbiamo dato a Luca quell'impronta, insomma. Lui aveva in scena costantemente quest'aspetto di rivalsa nella vita. All'inizio della nostra storia sappiamo poco o nulla del suo Donato, ma poi lui compie dei gesti che indicano la presenza di qualcosa, fino a quando a poco a poco arriviamo a girare quasi una sorta di documentario dal vero su quella faccia. Le storie dei personaggi di Luca e Claudio si somigliano molto e anche se uno dei due è più giovane dell'altro, hanno entrambi un passato duro che li ha segnati ed entrambi, nel bene e nel male, avranno nel loro destino quasi la stessa fine. Per quanto riguarda la vicenda dei due giovani, non abbiamo voluto ricreare un tipo di immagine particolarmente ricercata, abbiamo cercato di rappresentare invece la quotidianità dei due ragazzi, calati nei rispettivi contesti, cominciando dalle loro abitazioni: per lei una ricca, raffinata ed elegante, tipica del tipo di famiglia altoborghese da cui proviene, mentre per lui quella modesta di sua nonna: sono ragazzi di oggi, sono divertenti e dotati di una vitalità goliardica, per cui abbiamo cercato un tipo di fotografia realistica, con una piccola chiosa verso il finale, risolta con un tipo di immagine quasi favolistica quando i due parlano del *Cantico dei Cantici*. In loro c'è un forte desiderio di amore. Ti devi affezionare ai personaggi e allora c'è bisogno di un tipo di fotografia che non deve disturbare quella che è la loro vita, ma li deve anticipare. Lo spettatore spera che ce la facciano, sta dalla loro parte, non li abbandona, fa il tifo per loro con

un ottimismo alla Frank Capra e in un certo modo gli viene da provare simpatia anche verso gli amici malavitosi, spera che la rapina che loro progettano non avvenga mai, sono dei "rubagalline" velleitari che hanno provato a fare il salto di qualità ma sono solo il frutto dell'ambiente sociale malato e senza speranze in cui sono cresciuti. Luigi e Donato, al contrario, sono il frutto di una loro scelta, di conseguenza la luce per le scene in cui agiscono deve essere più forte, più tragica, per poterli motivare con grandi riferimenti, per innalzarli: sono uomini che in carcere non fanno più niente ma quando escono per due giorni cercano di raddrizzare le situazioni perché sono quelli i contesti con cui dover fare i conti, così Amendola si occupa del figlio che vuole seguire le sue orme nel mondo della malavita e cerca di salvarlo dalle sue manie di grandezza; Argentero invece deve vendicarsi del torto subito e della violenza su sua moglie costretta a prostituirsi, deve risolvere il problema alla radice. I due hanno in comune il fatto che vivono il carcere come un luogo dove inevitabilmente devono adeguarsi alla nuova realtà ma il permesso di libera uscita di cui godono li riporta alle loro priorità, l'uno dal figlio in difficoltà e l'altro nel cuore di una situazione di violenza e di costrizione da riscattare, mentre i due ragazzi, quando escono dal carcere, non hanno da risolvere nessuna questione prioritaria. Le vicende incrociate che raccontiamo mi hanno fatto capire che questo film doveva essere legato fotograficamente, quando con la cinepresa e le varie inquadrature fosse possibile, ogni personaggio doveva restare immerso nel proprio mondo fino a quando poi, verso la fine, tutto converge.

Che tipo di intesa si è creata con Claudio Amendola?

Claudio si è fidato subito di me e della mia esperienza in campo tecnico, ha sposato le mie linee guida fotografiche, era lusingato dalla prospettiva di rientrare in una tradizione di film di genere ma anche d'autore, di serie A. Incarna un personaggio con una potenza esplosiva dentro di sé, un po' come gli è accaduto anche recitando nel recente *Suburra*, ma se nel film di Sollima lui aveva un'epica da malavitoso con gli occhiali, "ripulito", nel nostro film invece l'epica è come interiorizzata: bastava che guardasse sua moglie perché lei lo capisse, e per quanto riguarda invece suo figlio, a un certo punto lo porta con sé in un tunnel e gli dà una lezione di vita facendogli capire chi era stato lui da ragazzo. Il Claudio Amendola di oggi è questo e mi è sembrato giusto cercare di valorizzarlo al massimo esaltando la sua competenza e la sua conoscenza precisa di ogni reparto e mansione nella troupe. Mi fa piacere infine far notare che nonostante tutti, dopo il suo primo film, fossero convinti che la cifra specifica di Amendola regista sarebbe stata quella della commedia, questa volta invece lui è riuscito a dirigere un film drammatico di genere che non ha niente da invidiare a certi film francesi analoghi.

CONVERSAZIONE CON PAKI MEDURI, SCENOGRAFO

Che tipo di collaborazione è nata con Claudio Amendola prima e durante le riprese del film?

Avevo lavorato con Claudio sui set di *Suburra* di Stefano Sollima, e di *Noi e la Giulia* di Edoardo Leo, in cui, in entrambi i casi, è stato uno degli interpreti principali. Ci siamo conosciuti e stimati reciprocamente e quando Claudio mi ha cercato per girare *Il permesso – 48 ore fuori*, la nostra intesa è stata immediata perché gli attori che diventano registi conoscono bene il lavoro dei vari reparti tecnici, essendo stati a lungo in quel contesto, sanno esattamente dal primo momento che cosa vogliono, che cosa è indispensabile e che cosa invece è superfluo. Mentre altri registi "puri" ti chiedono di realizzare spesso qualcosa di ridondante che poi non si vedrà nel montaggio definitivo, Amendola quando gira sa esattamente cosa entrerà nel suo racconto e quale parte delle riprese si vedrà e quale no in scena. Con Claudio mi sono trovato molto bene, è una persona stupenda con un cuore grandissimo. Sono stato piacevolmente sorpreso di scoprire in lui un regista già maturo ed estremamente dotato nel dirigere gli attori, ma anche la sua capacità di interessarsi con motivi fondati alle scenografie. Lui ha un suo stile molto preciso, credo che questo nostro racconto tipicamente "di genere" possa essere definito con motivi fondati un film d'autore. Certo, questa parola fa piuttosto paura, ma Claudio ha scelto di raccontare una storia cruda e ha saputo farlo perfettamente. Il nostro è stato un lavoro di verità, abbiamo lavorato molto sul "togliere", sia per quanto riguarda le location sia per la recitazione: tutti gli ambienti che abbiamo scelto sono molto scarni, duri e crudi come richiedeva la storia che abbiamo portato in scena. Siamo entrati in questa linea fin dal momento della scelta dei set e abbiamo tenuto il punto sino alla fine delle riprese, anche grazie alla stretta collaborazione e alla profonda intesa che si è creata con il direttore della fotografia Maurizio Calvesi, con cui avevo già girato diversi spot pubblicitari in passato.
Amendola è un regista molto abile a fare squadra, a creare intorno a sé una sorta di famiglia, si è dimostrato il vero capitano della ciurma: per tutti noi è stato gratificante sentirsi parte di un progetto simile, anche perché non è così semplice e scontato instaurare in una troupe questo tipo di energia e di magia.

Come avete scelto le location?

Avevamo capito la linea da mantenere fin dai primi sopralluoghi. Abbiamo cercato di avere presenti il più possibile i diversi mondi di provenienza dei nostri quattro personaggi principali, di dividere le loro vicende e il loro

passato raccontando quattro storie molto distinte una dall'altra: dovevano esserlo anche gli ambienti che contraddistinguevano il passato, lo stato sociale e il vissuto di ognuno di loro, abbiamo marcato molto le differenze attraverso le location caratterizzandole con elementi molto forti. La Rossana interpretata da Valentina Bellè, per esempio, ha una provenienza alto borghese; l'Angelo di Giacomo Ferrara ne ha invece una fortemente proletaria, ma lui è segnato anche da una personalità più ricca, da sognatore. Luca Argentero poi ha scoperto una fase professionale nuova, questa volta in scena lui sembra provenire direttamente da un contesto simile a quello raccontato ne *L'Odio* di Kassovitz: penso alla sua potente trasformazione fisica e alla dura preparazione atletica cui si è sottoposto e alla durezza che è riuscito a costruire. In generale nei suoi film appare abitualmente più come un "fratello" che come un antagonista, ma questa volta lo è, e spesso ti fa paura. Credo che abbia fatto un grandissimo lavoro su di sé. Amendola, che interpreta il padre di famiglia che ritorna per cercare di salvare quel poco che resta del suo gruppo familiare, incarna un po' la disperazione di un genitore che vede il figlio ripercorrere la propria storia e il proprio percorso criminale. Anche in questo caso, a proposito dell'interno scelto per ambientarvi la sua casa, abbiamo cercato di costruirlo dando l'idea di un luogo rimasto schiacciato dal peso dell'assenza del capofamiglia e che, per restituire il senso della famiglia, in qualche modo aspetta comunque soltanto il ritorno del suo capo.

Come si è trovato con il produttore Claudio Bonivento?

Molto bene, è stato al nostro fianco durante tutta la fase dei sopralluoghi e c'è stata subito grande sintonia e stima reciproca. Mi ha fatto molto piacere il suo approccio rispettoso e generoso, tipico di un produttore come lui che secondo me fa parte della storia del miglior cinema italiano degli ultimi tempi: è un vero colosso e sono contento che si sia rimesso in gioco creativamente nel mondo della produzione, scegliendo per il suo nuovo progetto un amico di sempre come Amendola che a sua volta sentiva molto sulle sue spalle questa sorta di "investitura". Bonivento è un produttore all'antica ma capace di ascoltare i vari responsabili della realizzazione di un film, mi aspettavo un padre padrone dispotico, invece quando doveva entrare in gioco era deciso, competente ma morbido e lo faceva sempre nei tempi e nei modi giusti.

CAST ARTISTICO

CLAUDIO AMENDOLA

Presentare **Claudio Amendola** potrebbe risultare superfluo. L'attore romano, nato nella capitale il 16 Febbraio del 1963, è uno di quei volti che qualunque italiano riconoscerebbe. Figlio del celeberrimo attore, ma soprattutto doppiatore, Ferruccio Amendola, Claudio incomincia la propria carriera recitativa molto presto. Ad appena vent'anni, nel 1983, esordisce al cinema come attore protagonista nella commedia *Lontano da dove*. Da quel momento in poi Claudio Amendola si impone come uno degli attori più caratteristici, nonché più amati, del panorama cinematografico e televisivo italiano. La sua più grande caratteristica è la versatilità: Claudio, infatti, è da sempre riuscito a rendere credibili ed efficaci i personaggi da lui interpretati, fossero questi comici, come nel caso del capostipite dei film di Natale italiani, *Vacanze di Natale*, datato anche questo 1983 e diretto da Carlo Vanzina, o fossero questi personaggi drammatici: ne è un esempio *Mery per sempre*, pellicola del 1989 che vede Amendola protagonista di una storia prepotentemente vera e cruda, ambientata in un carcere per minorenni di Palermo. Per quel ruolo Claudio ha imparato il dialetto siciliano.

La sua carriera, che va ormai avanti da più di trent'anni, ha visto anche diverse interpretazioni per il piccolo schermo, fra le quali spicca, senza dubbio, quella di Giulio Cesaroni nella serie *I Cesaroni*, prodotto, importato dalla Spagna (la serie originale si chiama *Los Serranos*), che ha avuto, nel corso delle stagioni, un notevole successo di pubblico, dovuto soprattutto alla verve e alla simpatia, condita con un pizzico di fierezza del protagonista, Giulio.

Negli ultimi anni Claudio ha spostato la propria attenzione verso il mondo della regia: il suo esordio è avvenuto con la commedia, interpretata da Edoardo Leo, Ricky Memphis e Ennio Fantastichini, dal nome *La mossa del pinguino*, uscita nel 2014. Di questo titolo Claudio ha curato anche il soggetto e la sceneggiatura.

Nel 2015, infine, Amendola si fa apprezzare da critica e pubblico per il personaggio di Samurai in *Suburra*, diretto da Stefano Sollima, trasposizione cinematografica del celebre romanzo di Giancarlo De Cataldo. Nel film, che mostra in maniera impietosa ma allo stesso tempo vera i rapporti fra la criminalità romana e la politica italiana (basandosi sulle vicende, vere, dello scandalo di Mafia Capitale), il personaggio di Samurai, che altro non è se non il collage di vere figure della cronaca criminale degli ultimi decenni, risulta sicuramente il più inquietante ed enigmatico: Claudio è stato bravissimo nel caratterizzare un personaggio all'apparenza insipido e mediocre, ma che, in realtà, regge nelle sue mani l'intera capitale, nonché l'intero Paese.

Ne *Il permesso – 48 ore fuori* l'attore romano ha avuto l'occasione di vestire nuovamente i panni di un criminale. Tuttavia, in quest'occasione, il personaggio di Amendola risulta essere maturo, nonché pentito delle proprie azioni del passato, ed è intenzionato a salvare la propria famiglia che, a causa sua, ha dovuto soffrire la mancanza di una figura paterna negli anni della sua detenzione.

LUCA ARGENTERO

Luca Argentero, nato a Torino il 12 Aprile 1978, è senza dubbio uno degli attori italiani oggi più apprezzati e richiesti. Affascinante, carismatico e talentuoso, Luca si è fatto conoscere durante la terza edizione del celebre format *Grande Fratello*, nel 2003. Dopo questa esperienza, che gli ha garantito una buona notorietà, l'attore torinese ha continuato intensamente gli studi recitativi ed è andato a caccia di ruoli adatti a lui. Esordisce nel progetto del regista Marco Costa, *Il quarto sesso*, nel 2006, recitando a fianco di Claudio Santamaria.
Sempre nel 2006 comincia la vera scalata al successo per Luca: recita nel film della celebre regista Francesca Comencini, *A casa nostra*, insieme a Luca Zingaretti e Valeria Golino.
Nel 2007 lo dirige il regista turco, naturalizzato italiano, Ferzan Özpetek, nel film *Saturno Contro*, che vede la partecipazione dei maggiori esponenti della scena attoriale italiana, fra cui spiccano Stefano Accorsi, Pierfrancesco Favino e Margherita Buy.
Nei suoi più di dieci anni di carriera, Luca ha saputo ben calibrare interpretazioni in commedie leggere, come il recente *Noi e la Giulia*, in cui possiamo già apprezzare il feeling fra Argentero e Amendola, con altre più drammatiche, arrivando addirittura a partecipare a produzioni internazionali: nel 2010 recita in *Mangia, prega, ama*, al fianco di mostri sacri di Hollywood come Julia Roberts, Javier Bardem e James Franco.
Con *Il permesso – 48 ore fuori* Argentero ha avuto la possibilità di misurarsi con un ruolo totalmente avulso da quelli precedentemente interpretati. Un ruolo in cui l'attore ha messo da parte il suo fascino e la sua naturale vena bonaria, per calarsi in un personaggio duro, freddo e violento.

GIACOMO FERRARA

24 anni, abruzzese (di Chieti), Giacomo Ferrara ha nel suo curriculum soltanto due film. Ma quando si parla di Giacomo non si deve guardare alla quantità, ma alla qualità.
Esordisce nel film, anch'esso d'esordio alla regia, del comico Riccardo Rossi, *La prima volta di mia figlia*. Ma è nel 2015 che il talento di Giacomo Ferrara viene espresso e riconosciuto: in quell'anno, infatti, partecipa alla produzione

di *Suburra*, in un ruolo di primaria importanza. In *Suburra* Giacomo interpreta un giovane criminale legato alla mafia zingara della capitale. Nonostante le origini abruzzesi, Giacomo è risultato credibilissimo sia nelle parti in cui recita in dialetto romano, sia in quelle in cui recita nello slang rom. Il suo viso e il suo carattere, decisamente simpatici e generosi, non hanno intaccato il risultato della sua interpretazione: un personaggio pericoloso e inquietante, capace di tener testa a un veterano del grande schermo come Pierfrancesco Favino. Al momento Giacomo sta partecipando alla produzione della serie tratta proprio da *Suburra*, targata Netflix.
Ne *Il permesso – 48 ore fuori* Giacomo Ferrara ci mostra un personaggio, Angelo, all'apparenza debole e succube degli eventi e delle persone che lo circondano. La sua tenacia, la sua voglia di cambiare vita, nonché l'incontro con Rossana, però, lo porteranno, in sole 48 ore, a una crescita e a una maturità che ancora non era riuscito a raggiungere in 25 anni di vita.

VALENTINA BELLÈ

Nata a Verona il 16 Aprile 1992, **Valentina Bellè** è una delle giovani promesse del cinema e della televisione del Belpaese.
Dotata di una simpatia e una bellezza naturali, nonché di una capacità di recitare innata, nonostante la giovane età Valentina Bellè può essere ormai considerata una certezza. In pochi anni, infatti, è riuscita a farsi notare per le sue apparizioni sia sul grande, sia sul piccolo schermo.
Per il cinema l'esordio di Valentina avviene nel 2013, con il film drammatico *La vita oscena*, di Renato Di Maria, con Isabella Ferrari ed Eva Riccobono.
Ma è in televisione che la Bellè ha l'occasione di dimostrare tutto il suo talento: esordendo, sempre nel 2013, nella serie poliziesca *Squadra Narcotici 2* e proseguendo con *Gran Hotel*. Nel 2015 Valentina partecipa alla produzione Rai, dal taglio fortemente internazionale, *I Medici*. Con un ruolo da comprimario, l'attrice veronese ha avuto l'onore e il privilegio di recitare accanto a Dustin Hoffman e alla star di *Game of Thrones*, Richard Madden.
Ne *Il permesso – 48 ore fuori* Valentina ha espresso tutte le sue capacità recitative, regalando un'interpretazione dalle diverse sfaccettature, prima sprezzante, poi dura e fiera, per concludere dolce e romantica.